

## **ASSOCIAZIONI FEMMINILI E POLITICA**

### **Intervento della Presidente della Consulta Femminile di Genova all'incontro/dibattito**

***” Dall’Associazione alla politica: le forme dell’impegno”***

**promosso da Associazione Valori in Rosa, Genova, 24 maggio 2007**

Ringrazio a nome della Consulta Femminile di Genova l’Associazione Valori in Rosa per l’invito a questo incontro su un tema stimolante e di grande attualità, quale è quello delle connessioni tra associazionismo e politica. Ma ringrazio anche per la scelta del luogo che mi ha consentito di conoscere un’area del Centro Storico a me un po’ estranea. E’ positivo che siano le Associazioni con iniziative culturali come questa a promuovere la valorizzazione e il recupero del Centro Storico e del suo patrimonio monumentale.

Approfitto del microfono per spendere una parola in difesa di un altro patrimonio a rischio di estinzione, che è il patrimonio linguistico dialettale che va purtroppo disperdendosi specie nelle grandi città.

Il dialetto è nell’ uso corrente solo di una ristrettissima fascia di popolazione che va dai 50/60 anni in su. I figli di questa generazione, già non lo parlano, ma lo capiscono, i nipoti sono destinati a non comprenderlo neanche più.

Mi scuso per la digressione ed entro nel vivo del dibattito

Incentrerò il mio intervento in particolare sull’Associazionismo femminile, anche nella mia veste di rappresentante di una Consulta femminile.

Una delle motivazioni che spingono gli individui ad aggregarsi in luoghi diversi da quelli della politica è certamente da ricercarsi nella crisi della politica stessa, nello scollamento tra cittadini e istituzioni, nel senso delle difficoltà che su alcuni temi il cittadino ha di sentirsi rappresentato dai politici, il che spesso si traduce in sfiducia negli eletti, non ritenendoli sufficientemente capaci e/o liberi di interpretare le sue aspettative e trovare le giuste soluzioni. Da qui l’importanza delle associazioni quali soggetti che riempiono un vuoto di rappresentanza. Si tratta peraltro di una rappresentanza che non è elettiva come quella politica, ma che scaturisce dall’aggregazione spontanea e volontaria fra soggetti che hanno un comune sentire di valori e di interessi al fine di perseguire attivamente i propri ideali anche nello svolgimento di compiti socialmente utili. E’ in questo modo che le associazioni contribuiscono a migliorare la società in cui operano.

E’ in questo spirito che si muovono anche le associazioni femminili, che a differenza delle aggregazioni tra altri soggetti si fanno portatrici di valori e di capacità intrinseche proprie della sensibilità femminile. L’angolazione da cui la donna vive e vede la vita assieme alle sue specificità di genere, le consente di sviluppare una sensibilità e una cultura diversa da quella dell’uomo per una visione della società nella sua globalità, che tenga nel giusto conto anche i diritti delle donne. Non a caso le prime aggregazioni femminili nascono per rivendicare diritti lavorativi e di emancipazione sociale.

Ma affinché le aggregazioni della società civile, e in particolare quelle femminili, possano assolvere a questi compiti socialmente utili, occorre che ad esse sia garantita libertà di dibattito nel rispetto della pluralità delle opinioni, senza ingerenze da parte di altri soggetti, e

soprattutto da parte di quei soggetti verso i quali la loro azione è rivolta. Anche nei confronti della politica l'azione di stimolo proveniente dalle Associazioni in genere, e da quelle femminili in specie, innesca una spirale evolutiva e virtuosa reciproca. Si affinano così le coscienze e si arricchisce la politica di nuova esperienza. In questo senso le Associazioni contribuiscono al rafforzamento della democrazia, e ad incentivare la trasformazione della società verso modelli più aderenti alle reali esigenze del cittadino.

Una questione che ci riguarda più da vicino, come Consulta, è come armonizzare le sollecitazioni che provengono dalla base sociale che le associazioni femminili rappresentano, con il perseguimento degli obiettivi che possono trovare la loro soluzione solo in sede politica.

Permettetemi un brevissimo flash back sulle origini della Consulta femminile di Genova. Essa nasce nel 1971 proprio per rispondere a particolari istanze sentite a livello cittadino in un periodo di grande dinamismo e fervore culturale. Si erano appena concluse, ma non del tutto spente, le fasi più accese del movimento studentesco ed operaio del '68. La Consulta nasce quindi in anni caratterizzati dal cosiddetto "movimento di liberazione femminile", che differisce dalla precedente concezione di stampo "femminista", in cui il termine "liberazione" sostituisce il vecchio "emancipazione", e le rivendicazioni non puntano più all'omologazione della donna al modello maschile, ma alla costruzione autentica di sé a partire dai propri desideri e bisogni. E in questo rinnovato movimento di emancipazione che si creano le premesse per la rivendicazione di una serie di diritti che proprio in quegli anni sfoceranno anche da noi in importanti leggi, quali quelle sull'aborto, sul divorzio, sulla parità di trattamento uomo donna in materia di lavoro, sulla riforma del diritto di famiglia che sancisce la parità dei coniugi, ecc.

Non a caso alcune delle Associazioni fondatrici della Consulta sono le Sezioni locali di quelle stesse che nel dopoguerra ebbero anche un ruolo determinante ai fini dell'estensione del diritto di voto alle donne, come CIF e UDI.

A livello cittadino, che viveva allora l'inizio della crisi della grande industria, i problemi maggiormente dibattuti erano quelli del ristagno economico che penalizzava fortemente l'occupazione in particolar modo quella femminile, proprio in un momento in cui si affacciavano sul mercato nuove professioni *al femminile* in settori fino ad allora di esclusivo appannaggio maschile: avvocatura, medicina, ingegneria, insegnamento anche universitario, anche come risultato di una più diffusa scolarizzazione femminile a tutti i livelli, fenomeno questo che ha interessato anche le aree meno sviluppate del Sud dove la società andava con fatica affrancandosi da modelli familiari ancora incentrati sull'autorità maschile.

Queste circostanze confermano, tra l'altro, che alla base del processo di emancipazione della donna sta la formazione, il cui baluardo è la scuola, e l'indipendenza economica, quale scaturisce dal suo ingresso nel mondo del lavoro. La formazione scolastica e il lavoro liberano, in effetti, forze nuove nella donna, energie che fino al momento si esaurivano all'interno delle mura domestiche nella cura familiare. In questa nuova collocazione per la donna si pongono però nuovi problemi, la rivendicazione di parità di trattamento sul lavoro, retributivo primo tra tutti; la necessità di conciliare il lavoro domestico e la crescita dei figli con l'impegno professionale; il libero accesso alle cariche dirigenziali superiori, e a quelle politiche.

La Consulta Femminile nasce per rispondere all'esigenza allora molto sentita di dare voce a gruppi femminili costituiti in Associazioni di varia natura, alcune rappresentative di ordini professionali, altre movimenti di opinione e circoli culturali, tutte operanti su base volontaristica e senza finalità di lucro. Ad oggi le Associazioni aderenti sono diciotto. Non sto a ripercorrere tutte le tappe che hanno contraddistinto l'azione della Consulta dal suo

nascere, di cui alcune molto significative e che hanno percorso i tempi rispetto alla realizzazione delle grandi opere avvenute in epoca successiva. Mi limiterò a qualche flash: l'azione di sensibilizzazione verso l'allora fatiscante Teatro Carlo Felice affinché venisse restituito alla città, le iniziative per la creazione di asili nidi allora inesistenti (è del 1971 la legge 1044 che prevede l'istituzione di asili nido pubblici e la 1204 di riforma della legge sulle lavoratrici madri), le numerose pubblicazioni di testi di divulgazione ad esempio quelle rivolte al bambino degente in ospedale, il pronto soccorso a fumetti, la vita con i nonni, il risparmio etico, la corretta alimentazione, i numerosi convegni in occasione ad esempio degli importanti appuntamenti a cui la nostra Città è stata chiamata negli ultimi decenni, come le Colombiane, il G8 e il 2004 Genova Capitale Europea della Cultura.

Denominatore comune a tutte le iniziative promosse dalla Consulta è l'attenzione alla sfera del sociale non solo al femminile, in quanto a ben vedere la linea di confine tra ciò che è femminile e ciò che è maschile quando ci si muove nel sociale è estremamente labile, e il costante dialogo con le Istituzioni. La Consulta si pone come organo di coordinamento tra le Attività delle Associazioni aderenti facendosene portavoce presso le Istituzioni e in questo senso svolge un ruolo che è di natura politica.

Se assumiamo che ogni azione umana, in particolare quando essa è intrapresa in maniera organizzata, ha ricadute sulla comunità di riferimento, allora essa ha anche valenza politica, nella misura in cui riesce ad essere determinante ai fini delle decisioni, che verranno assunte proprio a seguito delle sollecitazioni provenienti da quella forma di società civile organizzata, che sono le Associazioni. Sta di fatto che la politica permea ogni azione della nostra vita sia quando ci si muove per la tutela del nostro particolare sia a maggior ragione quando ci si muove in rappresentanza di valori ed interessi costituiti.

Si apre qui il dibattito sulla opportunità della partecipazione attiva alla determinazione delle scelte politiche anche al fine di dare maggiore validità all'azione politica da parte di questa particolare forma di società civile organizzata, che qualcuno ha definito come pilastri della democrazia. Esse infatti promuovono e difendono valori che sono alla base della legittimità nell'esercizio del potere: in particolare la democrazia politica e la difesa dei diritti umani, la giustizia sociale nella libertà, la partecipazione dei cittadini al processo decisionale.

Se poi ci riferiamo ad una realtà globalizzata, ci si rende appieno conto che qualunque azione di rivendicazione di diritti se vuole essere incisiva e rappresentativa della realtà del momento e da questa si vogliono far sortire effetti durevoli nel tempo, deve essere perseguita in maniera organizzata su scala più vasta e quindi non limitata al solo contesto territoriale di appartenenza. Mi riferisco in particolare a quelle Associazioni che hanno sezioni locali in Consulta e che sono affiliate ad organismi nazionali e sopranazionali, che si stanno impegnando in progetti comunitari, o che portano a conoscenza delle donne le possibilità loro offerte dai Fondi Strutturali Europei, che rappresentano la strategia europea per l'occupazione o altre Associazioni che ad esempio stanno lavorando a fianco a forze europeiste e federaliste per riprendere le fila della ratifica della Costituzione europea. In effetti l'Europa se unita anche politicamente potrebbe dar corso ad una politica economica di più largo respiro e a giovarsene sarebbero anche le donne da sempre soggetti deboli del mondo del lavoro.

Altro tema di cui si sono occupate le Associazioni aderenti e di cui si è occupata anche la Consulta in tempi recenti è la partecipazione attiva della donna alla vita politica. In effetti è ormai da tutti condiviso che non può esserci piena parità se non c'è partecipazione delle donne ai processi decisionali e le donne non hanno pari accesso rispetto agli uomini alle cariche manageriali e alla politica.

Mi avvio alla conclusione. Alle Associazioni vengono quindi delegate molteplici funzioni: sono strumenti di socializzazione, ma anche veicoli di solidarietà e diffusione di idee; momento qualificante del loro esistere è infatti quello di elaborare valori positivi, recepire le

istanze e i problemi della realtà in cui operano per farsene portavoce e far maturare socialmente e culturalmente i soggetti che ad esse aderiscono verso una piena coscienza del convivere come avviene all'interno della Consulta che ha tra le sue finalità anche questa.

Nel contempo le Associazioni non dovrebbero essere tante monadi isolate ma dovrebbero avere strumenti di contatto così da scambiarsi reciproche esperienze e sensibilità. Verrebbe meno la loro funzione se esse avessero come unico referente la politica e solo tramite essa colloquiassero.

Che cosa chiedono alla politica le associazioni? Quello che le Associazioni chiedono è il riconoscimento di un ruolo di progettazione e di intervento nelle grandi sfide di progresso e di equità sociale. E' in questo spirito che la Consulta Genovese ha elaborato un manifesto di proposte operative per la città.

Oggi la politica fa leva più sulle emozioni che sulla ragione e sul consenso informato. Da parte di molti politici si sta affermando la tendenza a parlare sempre più per slogan, complici il diffondersi della cultura mediatica e della cosiddetta democrazia del sondaggio. In questo clima diventa sempre più difficile per il cittadino verificare gli impegni della politica; in relazione a questo le Associazioni possono svolgere un altro ruolo positivo in quanto ciascuna nel proprio specifico campo di interesse può farsi controllore esigente delle affermazioni della politica, della rispondenza fra promesse fatte e realizzazioni e della coerenza delle scelte.

Le Associazioni oltre che ad operare come monitoraggio della politica, si rivelano anche come efficaci incubatori per una nuova classe dirigente politica, non solo perché al loro interno possono maturare nuove vocazioni basate sull'esperienza diretta del fare, atteggiamento tipico della donna (che è la concretezza), ma perché possono indirizzare l'attenzione dei cittadini verso modelli positivi della politica.

In effetti l'interesse delle Istituzioni nei confronti del dialogo con la società civile organizzata è andato negli ultimi anni via crescendo. Esse hanno infatti riconosciuto che l'attenzione alle istanze dei cittadini, la partecipazione e il consenso delle persone coinvolte nelle scelte politiche sono condizioni essenziali anche ai fini della validità dell'azione.

Adele De Leo Casale  
Presidente Consulta Femminile di Genova